

“Potare è sempre una fatica, ma finalizzata alla fioritura”

intervista al vescovo Giancarlo Bregantini a cura di Maria Teresa Pontara Pederiva

in “Vatican Insider” del 30 aprile 2012

“Sono solito paragonare questa crisi ad una sorta di potatura: quando si pota solo un esperto conosce quali rami vanno tagliati, ed è un po’ la fatica di questi giorni. Quando si pota non si vede il frutto, si intravede soltanto”. E’ questa la **chiave di volta per leggere la storia di oggi, secondo monsignor Giancarlo Bregantini, vescovo di Campobasso-Bojano e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e membro del comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici. Classe 1948, appartenente alla congregazione degli Stigmatini, ordinato prete a Crotone**, è stato vescovo di Locri-Gerace dal 1994 al 2007, come dire in prima linea per difendere la libertà delle persone dal laccio opprimente della mafia.

“E’ sempre possibile trasformare, rinnovare, rifiorire. Mai lasciarsi annientare dalla crisi, ma affrontarla con speranza e saper guardare lontano. Le foglie ingiallite possono cadere, ma le radici restano e, se sono solide, permetteranno sempre una rifioritura in primavera. Tutto è possibile, perché Dio è più grande di noi”.

Parole pronunciate sulla collina di Trento, presso la facoltà di scienze, nel corso di uno dei suoi rientri nella terra natale. E dalle sue origini contadine, legate alla terra della sua valle di Non – ma è stato anche prete-operaio in Veneto – mons. Bregantini (o padre Giancarlo, come preferisce essere chiamato) trae spesso le immagini per comunicare in maniera più immediata il suo pensiero. Ma esiste un’altra costante nei suoi interventi: l’ambiente contadino s’intreccia con il racconto biblico e raggiunge il cuore della gente, quasi una “teologia narrativa” per l’uomo di oggi, soprattutto giovani, come quei tanti giovani calabresi che lui ha letteralmente strappato dalle sgrinfie della malavita per avviarli ad un futuro di dignità, la dignità che hanno raggiunto con i tanti progetti avviati in collaborazione con il “suo” Trentino, terra della cooperazione avviata un secolo e mezzo fa da un altro prete, Lorenzo Guetti, per mitigare la povertà delle terre di montagna.

E per spiegare il problema del lavoro ai giovani, cui si prospetta un futuro oltremodo incerto, sceglie di frequente la storia di Rut, narrata nell’omonimo libro: Noemi, la suocera, rimasta vedova (e sono morti anche i due figli) è sfiduciata a tal punto che vorrebbe cambiare il suo nome da “gioiama” (il significato di Noemi) a Mara (amara). Orpa, la prima nuora le volta le spalle, ma l’altra - Rut (“amica fedele”) - resta invece con lei mostrando una solidarietà effettiva, un aiuto concreto, una mano che accompagna e allevia la fatica. Insieme tornano a Betlemme nel “tempo dell’orzo”, segno delle risorse della terra da non sottovalutare, come pure dei talenti di ciascuno, giovani compresi e lì, per guadagnarsi da vivere per lei e la suocera, comincia a spigolare, a raccattare quanto è rimasto in terra dopo la mietitura, che è ben di più della precarietà. Ma Rut, nonostante la povertà, ha la dignità di una regina e il vescovo conclude “la dignità di una persona non dipende dal lavoro come insegna la *Laborem Exercens* (n. 6).

E ancora “la crisi non ci deve riempire di paura, ma di solidarietà e dignità. Abituiamo i nostri giovani ad usare le mani, a vangare l’orto ... oggi il nemico non è la disoccupazione, ma il vuoto che ha creato e che va riempito con dei valori, con l’orzo e la dignità dello spigolare”. A loro dico “tu solo puoi farcela, ma non puoi farcela da solo”.

Lei si era espresso sulla modifica dell’articolo 18, ma altri avevano pareri differenti, come lo spiega?

Ai vescovi occorre la capacità di distinguere le cose “grandi” da quelle contingenti per evitare contrapposizioni di idee chiamate invece a completarsi. Mi piace sempre ricordare quella frase di sant’Agostino: “*In necessariis unitas. In dubiis libertas. In omnibus caritas*”. In tutto carità. L’art.

18 non è stato deciso dal Concilio di Nicea: nel merito possono benissimo convivere pareri differenti e completarsi. La storia della Chiesa ha registrato tante opinioni sul tema della povertà lungo i secoli, pensiamo solo ad un ordine come quello dei francescani che ne hanno discusso allo spasimo.

I vescovi europei hanno pubblicato il documento per un'Europa di responsabilità e solidarietà, come lo declinerebbe per il nostro Paese?

La situazione che stiamo vivendo richiede innanzitutto un esserne consapevoli, ma senza paura. Occorre coltivare sempre nel cuore la speranza e fornire esperienze di sostegno alla speranza accompagnando le persone. Se poi pensiamo in termini di potatura, questo significa meno cose e più valori, meno meriti e più dono. E questa potrebbe essere anche l'ottica con cui si potrebbe vivere il prossimo Convegno delle famiglie a Milano. Ma, visto che sono solito pensare sempre in termini Nord e Sud, aggiungerei che questa volta è il Sud che potrebbe insegnare qualcosa al Nord. Il Sud la disoccupazione l'ha sempre avuta, e anche grave, così mi sembrerebbe possibile un intreccio fra le due culture, anche in termini di esperienze e vissuti.

Il *Progetto Policoro* – il progetto della CEI (Caritas, Pastorale Lavoro e Pastorale Giovanile) per sostenere iniziative in favore dei giovani, costruire cooperative e altro – potrebbe venire esteso anche al Nord con buoni frutti. Fondamentale è la considerazione della pari dignità di ogni lavoro. Perché, tornando all'art. 18, il nocciolo della questione non è economico, ma etico. Non si può eliminare una persona dal lavoro, per motivi soltanto economici. Ho chiesto con forza di mettere una siepe e l'hanno messa. Così come sembrava giusto che se ne parlasse in Parlamento e non soltanto a livello di governo con un decreto legge, e così fortunatamente è accaduto.

In qualità di presidente della Commissione che oltre ai problemi del lavoro si occupa anche della salvaguardia del creato come vede realizzabile quell'intreccio tra economia, giustizia e salvaguardia dell'ambiente naturale indicato nella *Caritas in veritate*, che lei giudica l'Enciclica "più bella"?

La prossima Giornata del Creato (1 settembre) la celebriamo a Casale Monferrato (sede del primo stabilimento italiano del materiale in fibrocemento a base di amianto). Il tema lo stiamo definendo e sarà tipo "educarci a risanare il creato violato". E' bello pensare che di anno in anno c'è un progetto che ci lega in una riflessione comune. Quest'anno vorremmo aiutare a prendere coscienza che il lavoro da solo non basta, non è un assoluto, perché può anche far male. L'*Eternit* ha prodotto dei danni, per fare un esempio, sia agli operai che alle loro famiglie. Il lavoro deve essere "sano" per le persone. In secondo luogo vorremmo prendere in mano le cose "ferite": del resto è un concetto quaresimale, un prendere coscienza dei danni che ho provocato, degli sbagli che ho commesso. E da ultimo, se con le nostre mani ho sbagliato, ho violato, ora trovo il coraggio di cambiare e risano come posso, è mio dovere.

Ma vorrei andare oltre: a volte penso che sarebbe utile riprendere alcuni passi della Regola di san Benedetto, per certi versi ancora così attuale: là dove invita i monaci a riconciliarsi, pensiamo a quanto potrebbe venire esteso a tutto il settore sociale!

In uno dei miei libri ("Non possiamo tacere", Piemme 2011) raccontavo come in Calabria i paesi più belli sono quelli dove ci sono i conventi dei frati e i più brutti quelli in mano alla mafia. Risanare un ambiente, anche naturale, significa mettere al centro una realtà religiosa, fatta di valori, di gesti di speranza, capace di risanare certe brutture del cuore. Occorre lavorare per ristabilire un'armonia con l'ecologia del cuore per poi giungere a risanare la terra.

In questi giorni lei si è espresso anche in merito ai casi di suicidio di imprenditori travolti dalla crisi: quale responsabilità sociale?

Il dolore per i suicidi è un campanello d'allarme per tutti. Il potare non è una necessità fine a se stessa. Il rigore deve essere finalizzato, deve diventare strumento per la crescita. Sacrificio sì, ma "per" ... Occorre allora trovare un maggior numero di meccanismi di flessibilità nella riscossione

delle imposte. E' solo saggezza, nient'altro. Questi meccanismi sono oltremodo necessari perché lo Stato ha tutto da perdere se uno va in rovina. Ma aggiungerei anche che lo Stato sia corretto nei pagamenti suoi (come anche nell'erogazione dei servizi essenziali, nella gestione dei trasporti, ecc), così come è esigente nella riscossione ...